

Lunedì 27 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I presidenti del Senato e della Camera intervengono sulle polemiche che si sono accese intorno ai problemi della giustizia

«Difendiamo il Parlamento»

Mancino: «Non è assolutamente in discussione l'indipendenza dell'ordine giudiziario»
Violante: «È importante impedire che i magistrati finiscano per farsi del male da soli»

Corbi: dispiace il giudizio Md sulle riforme

ROMA. «Dispiace, anche se non sorprende, che il documento conclusivo di Magistratura democratica insieme a prese di posizione che ci trovano concordi riaffermi il giudizio negativo dei magistrati sulle riforme costituzionali in tema di giustizia». Lo afferma il presidente dell'Unione delle camere penali italiane, Fabrizio Corbi. Rilevato che «tutte le volte che si tratta di intervenire sul rapporto tra cittadini e sistema giudiziario, per migliorarlo, si grida all'attenzione all'autonomia e alla indipendenza della magistratura». Corbi afferma che «in realtà ciò che parte dei magistrati teme è una perdita dell'attuale potere».

ROMA. Nicola Mancino e Luciano Violante difendono il Parlamento. I presidenti delle Camere, ieri, sono scesi in campo contro le accuse lanciate da una parte della magistratura. «Credo sia importante che i magistrati non si facciano male da soli». Così ha esordito il presidente di Montecitorio, e ha poi proseguito affermando che sarebbe invece opportuno che gli esponenti della magistratura «pensino che la loro funzione è svolta nell'interesse dei cittadini. E i cittadini oggi, non certo per responsabilità tutta dei magistrati, non credo che siano sufficientemente tutelati. Ripeto - ha sottolineato Violante - non per responsabilità totale dell'autorità giudiziaria. Però c'è anche una responsabilità».

Il presidente della Camera ha poi avanzato una proposta: «Credo che se mettiamo da parte le parole altisonanti e ci si siede attorno ad un tavolo, come io spero, si stabilisce dove stanno le responsabilità, quali sono i fatti da compiere; credo che questo sarebbe un fatto molto importante. Il Parlamento non ha mai approvato tante leggi di riforma della giustizia come in questa legislatura», ha fatto notare.

«Se parliamo in astratto - ha aggiunto Violante - rischia di essere una schema eterna che non giova a nessuno. Teniamo fede a quattro priorità



Andrew Medichini/Asp

e vediamo quali sono gli strumenti tecnici per affrontarle». Violante ha spiegato di ritenere che tali priorità siano: «Lunghezza enorme dei processi civili; la questione dei costi della giustizia; la questione della discrezionalità e della disuguaglianza nell'esercizio dell'azione penale; il problema della salvaguardia delle prove raccolte in istruttoria nell'ambito del dibattimento». I cronisti gli hanno ricordato che diversi magistrati temo-

no che sia in corso una sorta di normalizzazione della categoria. «Un'autorità giudiziaria che non colga nella sua funzione - ha risposto Violante - il dato di grande autorevolezza connessa all'esercizio di un potere dello Stato, ma la eserciti prevalentemente in funzione polemica nei confronti di altri poteri dello Stato, non credo che affronti in modo giusto i problemi». «Credo che la magistratura - ha detto poi il presidente

della Camera - non comprenda la necessità che abbiamo di intervenire in Costituzione anche sul rapporto tra cittadino e sistema giudiziario. Invece bisogna intervenire, perché se la sovranità popolare, come ritengo, è da rinvigorire nei confronti di tutte le istituzioni dello Stato, questo va rinvigorito anche nei confronti della magistratura. I dati sulle prescrizioni che ha fornito il vicepresidente del Csm, la lunghezza enorme dei processi civili, tutti questi sono dati sui quali bisogna riflettere attentamente. Dobbiamo avere una giustizia, dopo la riforma costituzionale, che sia equa, rapida e costi di meno».

«I giudici non possono fare la lotta alla corruzione, possono solo processare i singoli imputati. La lotta al fenomeno deve farla la politica, in prima persona, senza guardare in faccia

a nessuno». «Non ci sono trame né accordi scelerati contro i giudici. Il problema vero è che spesso se ne parla troppo ed al di fuori delle sedi istituzionali»: così il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha commentato le dichiarazioni di Giancarlo Caselli al congresso di Md. «Il procuratore della Repubblica di Palermo è un magistrato di frontiera che merita comunque rispetto, anche quando si lascia andare a dichiarazioni aspre». Il presidente del Senato ha ribadito di essere contrario alla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti. «Non è in discussione - ha aggiunto - l'indipendenza dell'ordine giudiziario. La Bicamerale dovrà fissare i principi generali lasciando al legislatore ordinario l'intervento sulla distinzione delle funzioni dei magistrati».

Ha telefonato all'Ansa per «smentire» che Silvio Berlusconi gli abbia detto che sarebbe meglio tenere in Turchia, dove si trova in carcere, il pacifista italiano Dino Frisullo. Ma il parlamentare turco Bulent Akarcali offre una spiegazione davvero singolare. Dice che né il leader di Forza Italia né nessuno dei suoi accompagnatori gli hanno mai detto: «Tenetevelo pure, un comunista di meno in Italia è una buona cosa. Anzi, aggiunge, «le persone del team di Berlusconi mi hanno chiesto di occuparmi di questo caso anche perché crea problemi fra i due paesi...».

Come mai allora due importanti giornali turchi, l'Hurriyet e il Milliyet, hanno scritto quella frase attribuendola proprio al racconto del deputato? Un clamoroso falso? Bulent Akarcali non arriva a tanto. Anzi si addossa ogni responsabilità. «Non è colpa dei giornali, si tratta di un mio errore». Perché, si giustifica, in turco si usa lo stesso termine per «tenere» e «proteggere» e «di qui l'equivoco». Tutto chiaro, dunque? È davvero credibile la versione dei fatti che ora offre il deputato turco? Davvero tutto è stato provocato da un banale equivoco?

Berlusconi non ha dubbi. E ora anzi pretende le scuse dei politici e giornalisti che lo hanno criticato. «Il deputato turco, come era prevedibile, ha totalmente smentito le notizie riportate dai giornali del suo paese», ha dichiarato il leader di Forza Italia. «Attendo ora - ha proseguito - le scuse da quei politici e da quei giornalisti che, nonostante l'inverosimiglianza dell'episodio e la mia immediata e recisa smentita, hanno voluto approfittare dell'occasione per colpire la mia immagine e coprirsi di fango».



Luciano Violante e in alto Nicola Mancino

Claudio Onorati/Ansa

Pranzo a Castelporziano con le famiglie. Tema principale i problemi della giustizia

E D'Alema va da Scalfaro

Un appello rivolto a tutti: equilibrio e senso della misura

ROMA. Un pranzo nel casaleto a un piano che s'affaccia sui boschi e i poderi di Castelporziano. Da un lato Oscar Luigi Scalfaro con Marianna, dall'altro Massimo D'Alema in compagnia della moglie Linda e dei due figli (più la mascotte, un cucciolo di Labrador). Così, nella idilliaca riservatezza della tenuta quirinaria a venti chilometri da Roma, il capo dello Stato e il presidente della Bicamerale ieri mattina hanno fatto il punto sulla politica: il percorso delle riforme, il caldissimo fronte giudiziario, la stabilità del governo.

Conoscono già a menadito, è ovvio, le reciproche opinioni; e la colazione di campagna è stata più un caminetto familiare che un appuntamento di lavoro (per quello si erano già visti sul Colle una settimana fa). Ma quando s'è fatta l'ora della visita alla tenuta, per mostrare ai bambini cinghiali e cerbiatti, Scalfaro e D'Alema hanno potuto discutere in solitudine anche le ultime, rilevanti novità nei rapporti con le toghe: innanzitutto il colloquio del presidente coi vertici dell'Anm, e l'annuncio da parte della Paciotti, all'uscita, che in Costi-

tuzione dovranno entrare solo «i principi» regolatori della giurisdizione.

Il presidente della Repubblica e quello della Bicamerale, stando a quel che si sa, sono concordi. Se diffe-



Il leader Ds
La Bicamerale è tenuta a occuparsi di giustizia. Sentiremo i magistrati come abbiamo fatto con i sindaci

renza c'è può riguardare l'estensione - diciamo così - del termine «principi». Scalfaro, nella vicenda, ha dato fondo a tutte le tecniche da tessitore, «fusingato» com'è per le richieste, che gli sono arrivate da politici e ma-

gistrati, di occuparsi della faccenda. È dichiaratamente convinto che le richieste dell'Associazione magistrati siano ragionevolissime, e punta a allargare ogni possibile spiraglio.

D'Alema, pur condividendo, non può che mettere l'accento sul fatto che il sistema delle garanzie è una delle materie per le quali la sua commissione ha ricevuto, dalla legge istitutiva, un mandato pieno. «È un nostro dovere istituzionale - non è che si possa dire: alla Bicamerale è proibito occuparsi di giustizia».

Il leader della Quercia è contrario all'installazione di «tavoli» fra i magistrati e i gruppi po-

litici, proposta che invece, secondo i boatos di palazzo, troverebbe sensibili Scalfaro. La procedura da seguire, insiste D'Alema, è quella delle audizioni sperimentata fino ad ora. «Il confronto è libero - ha spiegato l'altra



Il Presidente
Continua la mediazione e prova a raffreddare il fronte incandescente fra politica e giustizia

saputo ascoltare loro, sapremo ascoltare gli altri...».

Nella sostanza, però, Scalfaro e D'Alema sono ben sintonizzati (anche sul fronte governativo: pare che il capo dello Stato, nelle ore della que-

re. I problemi, oggi come oggi, vengono dall'esterno. L'intervista rilasciata da Marco Boato al «Corriere» ne è un esempio ieri ben presente: il relatore per la Giustizia in Bicamerale non ha

apprezzato l'asse Scalfaro-Paciotti, e ha reagito con veemenza. L'ostacolo vero, però, al solito è Berlusconi. Sia il Quirinale sia D'Alema si ritrovano a fare i conti con la medesima domanda: qual è il vero Cavaliere? Quello che dà il via libera all'accordo su un originale federalismo italiano? O quello che grida al golpe della magistratura? Neanche Gianni Letta, salito l'altro giorno al Quirinale, riesce a rispondere in maniera esauriente. Ancora una volta Letta ha assicurato che interverrà, vedrà... Perché alla fine tutto - anche il lavoro che sotto traccia stanno svolgendo gli sherpa dei due Poli per definire i temi di giustizia da trasferire alla legge ordinaria - dipende da quello: se dentro il capo del Polo prevarrà Jekyll o Hyde.

Vittorio Ragone

Dalla Prima

Nudo alla meta

Cdu che nell'ala bavarese, che cresce via via che i sondaggi accreditano l'ascesa di Schroeder ma che difficilmente può costringere il leader ad una rinuncia. Una resistenza appare, invece, problematica proprio perché il lungo cancellierato di Kohl, pur così pieno di successi, in realtà appare sempre più come un vero e proprio blocco nella democrazia tedesca.

I crescenti consensi raccolti dalla Spd e dal suo candidato alla cancelleria sono il segno più importante della voglia di novità. Ma nel voto di ieri - e questa è la seconda lezione importante di cui tener conto - è emerso di nuovo, nel cedimento dell'elettorato dc, il fantasma dell'estrema destra. Si tratta di un fenomeno ricorrente, per certi versi anche previsto, nel quadro delle tante paure che l'opinione pubblica tedesca ha manifestato nei confronti dell'Euro. Un fenomeno oltretutto che fino ad

ora non è mai riuscito ad esprimersi nelle elezioni nazionali e che nelle regioni dell'est, dove l'antifascismo è stata la bandiera formale del regime, incontra minori resistenze (tra l'altro Magdeburgo è nota in Germania come «la capitale dei naziskin»). Ma nonostante tutte le possibili spiegazioni, un passaggio di voti così consistente dai democristiani ad un partito di estrema destra, come la Dvu, che oltretutto ha impiegato molte risorse nella campagna elettorale, è un fragoroso campanello di allarme. È il segno che il blocco politico, rappresentato dal cancelliere più longevo dopo Bismarck, è un problema che non riguarda solo la Cdu-Csu, ma che comincia ad investire la stessa democrazia tedesca. Cioè l'esatto contrario della stessa grande ambizione di Kohl, quella di fare della Germania il punto di equilibrio di un'Europa stabilizzata, sotto il

profilo politico e sociale. Anche da qui può derivare la terza possibile conseguenza del voto di ieri. Accanto a questi elementi di inquietudine, in discussione non c'è solo la candidatura o meno del leader dc per la sfida di settembre con Schroeder, anche alla luce dell'ipotesi di una nuova «grande coalizione». C'è anche il fatto che al declino del «padre fondatore» dell'Euro corrisponde uno spostamento del baricentro europeo: l'Europa politica sta parlando sempre più con la voce di Tony Blair, dell'Inghilterra che oltretutto resta fuori dalla moneta unica e in una cornice ben più vasta, come quella dei rapporti con gli Stati Uniti di Clinton.

Insomma il voto in Sassonia-Anhalt dice che Kohl è giunto nudo alla meta. E che c'è già un grande vuoto, che non riguarda solo la Germania.

[Renzo Foa]

Dalla Prima

Sospetti in bianco e nero

va li. In questo campionato invece si è verificato, in maniera smaccata, che una sola squadra avesse dalla sua parte numerosi episodi decisivi per ottenere il massimo risultato, o per evitare sconfitte meritate. La Juventus è stata favorita in tanti di questi casi che viene il sospetto che il vincitore dello scudetto fosse stato deciso a tavolino. E che si sia giocato per incassare soldi dai tifosi, dalle televisioni e da tutto l'apparato legato al mondo del pallone. Qualche settimana fa, come cercando di premunirsi, il presidente Moratti aveva scherzato chiedendo che la supersfida tra Juve e Inter si giocasse in undici. Troppe altre volte si era avuta l'impressione che l'arbitro potesse rivestire la casacca bianconera invece di quella ufficiale dei direttori di gara. Nella partita che probabilmente ha deciso lo scudetto, data in mano a un non eccelso fischietto, si è puntualmente verificato ciò

che tutti prevedevano. La protezione di cui gode la squadra di Lippi è passata soprattutto da rigori non dati agli avversari, ammonizioni non comminate agli juventini, la libertà concessa a questi di giocare anche oltre la linea di porta. Juve-Inter contiene episodi altrettanto clamorosi, ma al di là dell'eccessiva severità a senso unico dell'arbitro, cioè contro la squadra nerazzurra, rimane il caso di un rigore che forse avrebbe cambiato e fatto girare vorticosamente da un'altra parte, dirottando verso Milano, miliardi di lire. Noi telespettatori non sappiamo molto dei retroscena di questo palcoscenico di magistrali spettacoli balistici, non si vede perché nel calcio non debbano verificarsi gli stessi giochi di potere o imbrogli di italica abitudine. La Juventus non meritava tutto questo aiuto, poteva cavarsela benissimo da sola, e squadra solida, di temperamento, con un grande, virile al-

lenatore. L'allenatore dell'Inter invece virile non lo è stato mai, e la sua ribellione maschia e insolita per lui fa ben capire quanto si senta defraudato del lavoro di un anno intero. E che giocatori corretti come Ronaldo arrivano a protestare fin negli spogliatoi la loro rabbia verso un arbitraggio più che mediocre, direi tendenzioso, la dice lunga.

Si chiude così un anno terribile per gli arbitri, stracolmo di catastrofiche divergenze di interpretazione di episodi di gioco. Il calcio italiano è meraviglioso e guardato in tutto il mondo. È vero che la classe arbitrale si deve faticosamente adeguare alla velocità e ai trucchi del nuovo calcio di oggi, tuttavia rimane il sospetto che fraganti, freschissime, dorate fette di prosciutto siano calate sugli occhi degli arbitri nei momenti decisivi. Tutti risolti a favore di una sola squadra.

[Valeria Viganò]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotta
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fulvio Falaschi
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Ciai
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Liganti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop, Renato Puggolini

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-25
tel. 06 69961, fax 06 678355-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997